

Anna Maria Cànopi

Tu mi hai preso per mano

Educare alla vita in Cristo

Introduzione di Francesco Tommaso Botturi

EDB

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

Mormorio di un vento leggero...

Educazione al silenzio

*Silenzio è Dio,
e nel silenzio è cantato a Dio
quel cantico che è degno di lui.
(Giovanni di Apamea)*

Silenzio: un'esigenza della vita interiore

Non è facile oggi affrontare il tema del silenzio: sembra costituire un «problema» per tutti, anche per le persone consacrate. Eppure il silenzio è indispensabile per la vita interiore, per la vita di preghiera. Non si può vivere una vera comunione con Dio senza silenzio. In una civiltà come la nostra, che spesso viene chiamata «civiltà della comunicazione», ma che di fatto rischia di diventare una «babele», una società della confusione, non è facile creare spazi di silenzio. Si vive immersi nell'inflazione della parola, e quando le parole si moltiplicano, diventano superficiali, vuote; sono soltanto rumori che stordiscono. E quando si è storditi, si diventa anche incapaci di ascoltare. Per poter ascoltare, infatti, bisogna mettersi in stato di silenzio, di attenzione. Prima di diventare parola pronunciata, la vera comunicazione esige silenzio per ascoltare, silenzio per riflettere, silenzio per pregare: solo allora si può rispondere usando la parola.

Noi cristiani possiamo intuire che cos'è la vera comunicazione contemplando il mistero di Dio Trinità. Dio Uno e Trino è comunione di amore, è comunicazione, ma comunicazione che avviene nella profondità del silenzio. Per comunicarci la vita divina, il Verbo eterno è venuto tra noi nel silenzio, si è incarnato, si è fatto Bambino, «infante»: solo così ha voluto parlare al nostro cuore, pronunziare in noi la sua Parola d'amore.

Per stare alla presenza di Dio – colui che ci parla – bisogna innanzitutto mettersi in stato di silenzio. «*Taccia, davanti a lui, tutta la terra*» (Ab 2,20) esclama il profeta Abacuc. Taccia tutta la terra, tacciano tutti gli uomini, tacciano tutte le creature, tacciano i nostri cuori, i nostri pensieri... per ascoltare il Signore che è Parola di amore e suscita sempre «cose nuove».

Un analogo invito al silenzio si trova nei Salmi: «*Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui*» (Sal 37,7). Il silenzio, quindi, è fonte di speranza, espressione di abbandono fiducioso, non mutismo di paura.

Il silenzio è anche espressione della bontà del cuore, della nobiltà d'animo. Nel libro del Siracide, parlando della donna virtuosa, il silenzio occupa un posto centrale. Leggiamo alcuni versetti particolarmente significativi:

«È un dono del Signore una donna silenziosa,
non c'è prezzo per una donna educata.
Grazia su grazia è una donna pudica,
non si può valutare il pregio di una donna riservata.
Il sole risplende nel più alto dei cieli,
la bellezza di una brava moglie nell'ornamento della casa»
(Sir 26,14-15).

Il silenzio è dono, ma anche frutto di «educazione», di quell'esercizio ascetico che permette di dominare la propria istintività e rende capaci di tacere e parlare al momento opportuno e in modo giusto.

Espressione di umiltà e di purezza, il silenzio interiore avvolge la donna virtuosa come di un manto che la protegge e la rende «graziosa»: la rende nel mondo presenza di luce, come sole che risplende nel più alto dei cieli. Immagine bellissima!

Vi è inoltre un testo fondamentale per entrare nella dimensione religiosa del silenzio. Lo troviamo nel libro del profeta Osea. Israele ha violato l'alleanza nuziale con il suo Signore, e il Signore, anziché ripudiare il suo popolo – la sua sposa – vuole portarlo a conversione, vuole risvegliare in esso l'amore genuino degli inizi. Che cosa fa allora? Egli ci svela il suo piano: «*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore*» (Os 2,16). La condurrò lontano dalla vita tumultuosa, la condurrò in un luogo di silenzio e là, quando il suo cuore sarà in silenzio, io le parlerò ed essa saprà ascoltarmi. Allora «*Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome*» (Os 2,19), le toglierò gli idoli che aveva sulla bocca e nel cuore e farò con essa un'alleanza nuova, un'alleanza di amore puro e fedele:

«Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa
nella giustizia e nel diritto,
nell'amore e nella benevolenza,
ti farò mia sposa nella fedeltà
e tu conoscerai il Signore» (Os 2,21-22).

Per «conoscere» il Signore bisogna avere il cuore umile, puro, silenzioso, come la Vergine Maria.

C'è una relazione intima, profonda fra *silenzio e purezza di cuore*, come pure tra *silenzio e carità*, tra *silenzio e preghiera*. Soltanto dove regna il silenzio possono fiorire la Parola, la preghiera e la carità.

Maria era umile, semplice, pura, silenziosa; per questo poté accogliere il Verbo della vita, concepirlo e darlo alla luce. Da lei impariamo che per far crescere in noi la vita di relazione con Dio, dobbiamo coltivare con amore il silenzio, un silenzio che sia ascolto della Parola; dall'ascolto, poi, sboccia la carità, perché la Parola ascoltata è portatrice dell'Amore divino che ci plasma il cuore e ci conforma al Cristo.

«Come è possibile questo?», ci chiediamo anche noi, come Maria davanti alle parole dell'angelo. È possibile, perché il silenzio non è soltanto assenza di parola – anche se esige una limitazione nell'uso della parola – ma spazio interiore per accogliere il Verbo della Vita.

Silenzio: espressione del primato di Dio

In sostanza, il silenzio è un'espressione concreta del primato accordato a Dio. Se davvero diamo a Dio il primo posto, se a lui consacriamo le primizie del nostro cuore, a lui rivolgiamo i nostri desideri e lo mettiamo al di sopra di tutte le nostre attese, allora certamente cercheremo di far tacere tutti gli altri rumori, per poter percepire il «mormorio leggero» della sua presenza, per lasciar risuonare in noi solo la sua Parola, che è lui stesso.

È necessario trovare quotidianamente il modo per avere tempo di stare con il Signore, un tempo forte, privilegia-

to. Custodendo poi nel cuore quella comunione, quell'intimità che si è creata, si prolunga il raccoglimento e ciò crea unità e calore nelle attività e nelle preoccupazioni quotidiane, evitando che queste ultime introducano divagazione e disordine.

Particolarmente importante è la preghiera del mattino, prima di cominciare la giornata lavorativa: il tempo dedicato a essa è, per certi aspetti, paragonabile al tempo in cui si fanno i preparativi prima di partire per un viaggio. Inizia, infatti, il viaggio del nuovo giorno e occorre premunirsi di tutto quello che è necessario per il nostro servizio nei vari ambiti della vita sociale. Per poter affrontare bene il lavoro, per poterlo compiere davvero cristianamente, ci vuole proprio il silenzio, lo stare a cuore a cuore con Dio, affinché in tutto quello che facciamo sempre risuoni dentro di noi la sua Parola che diventa preghiera incessante e carità fattiva.

Significativa a questo riguardo la pagina evangelica delle due sorelle di Betania, Marta e Maria:

«Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta"» (Lc 10,38-42).

Entrambe le sorelle accolgono Gesù, ma in due modi diversi: Marta si mette subito in moto per preparargli il pa-

sto; Maria prima di tutto si mette ai suoi piedi per ascoltarlo e nutrirsi di lui, della sua parola. Quando Marta si lamenta con Gesù, perché è stata lasciata sola a servire, egli le risponde: «*Tu ti affanni e ti agiti...*»; non rimprovera Marta perché «fa», ma la rimprovera perché «si affanna», perché si lascia prendere troppo, eccessivamente, dalle molte cose, rischiando di trascurare quella essenziale, indispensabile, cui Maria ha saputo dare il primato.

Non si tratta dunque di disprezzare o trascurare i vari lavori manuali e i vari servizi, ma di compierli con spirito raccolto. D'altra parte, è ancora Gesù che dice: «*Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco*» (Gv 5,17). Il «capovolgimento» deve avvenire nell'ordine dei valori: occorre mettere le cose al posto giusto, ordinarle secondo la giusta misura, riservando il primo posto all'ascolto, alla preghiera, alla comunicazione intima con il Signore, per non rischiare di fare tutto senza curarsi di lui, dimenticandosi di lui. Al primo posto ci deve essere l'attenzione al Signore: nutrirsi di lui ascoltandolo, pregando, stando in silenzio ai suoi piedi, per poter poi offrire anche agli altri un buon nutrimento attraverso la nostra condotta di vita.

Maria di Betania che, in silenzio ai piedi di Gesù, lo ascolta e «beve» dalle sue labbra la Parola di vita è divenuta emblematicamente l'«icona dell'ascolto» e della contemplazione.

Il «discorso» di Cristo è la sacra Scrittura, che, dunque, va bevuta, divorata, fatta scendere nel cuore, perché diventi fonte di energia spirituale. Infatti: «*Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola di Dio*» (cf. Dt 8,3; Mt 4,4). Se ci nutriamo della Parola di Dio, se ci nutriamo di Gesù, veniamo trasformati in lui; anche noi allora potremmo dire come san Paolo: «*Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Fi-*

glio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Tutti dobbiamo lasciarci trasformare in Cristo a tal punto che gli altri lo possano vedere, incontrare in noi, possano sentire l'amore stesso di Gesù che si dona a essi attraverso di noi.

Rivestirsi di silenzio

Come si è detto, è importante per la vita spirituale all'inizio della giornata attingere sempre da Cristo forza, amore, pace, nutrirsi di lui, ricolmarsi di lui; allora, quando ci si dedicherà ai vari lavori, non si verrà più «disturbati» dal rumore di tante parole e di tante cose che invadono l'ambiente della nostra società, perché si saprà rimanere raccolti ai piedi del Signore, lasciandosi attrarre verso l'interiorità, in quell'atmosfera di silenzio, di profondità, di adorazione che portiamo dentro di noi e che non si dissipa mentre facciamo altro. Infatti l'operare, quando scaturisce da un cuore in preghiera, diventa amore e genera comunione. Quando uno è innamorato, qualsiasi cosa faccia e dovunque vada, porta nel cuore la persona amata, le è unito e non si lascia distrarre da altro.

Un cristiano – tanto più se consacrato o comunque legato a una famiglia religiosa o a un movimento ecclesiale – dovrebbe sempre essere riconoscibile per una «qualità» diversa di essere: qualunque cosa faccia, dovrebbe lasciar trasparire la sua relazione profonda con il Signore. Qualcosa di divino dovrebbe irradiarsi dal suo modo di essere, di agire, di pensare, al punto da costituire nel mondo un segno del trascendente e un docile strumento nelle mani del Signore per educare gli altri alla purezza, alla finezza spirituale, alla delicatezza dei sentimenti. Ad esempio, siamo in un'epo-

ca dove si parla facilmente in modo volgare, ma tale modo di esprimersi dimostra che non c'è cuore puro, che manca il gusto della vera bellezza. Un cuore non educato al vero, al buono, al bello, vale a dire alla santità, è un cuore non ancora evangelizzato e perciò incapace di evangelizzare.

In questo ambito c'è un ampio apostolato da compiere. Il linguaggio «casto», la parola ben usata, la compostezza, il dominio sui moti primi della natura sono una continua evangelizzazione. Qualcuno pensa che è bene adeguarsi alla moda, al linguaggio volgare, per «mettersi alla pari» e farsi sentire vicini. Non è una buona vicinanza! È necessario oggi rieducare ai veri valori, perciò quanto più mondano è l'ambiente in cui ci troviamo immersi, tanto più dobbiamo essere attenti a coltivare e custodire in noi la compostezza interiore, quel silenzio che è assimilazione della grazia ricevuta mediante l'ascolto della Parola, la preghiera, la vita sacramentale. Se offriamo spazio al Verbo che viene nel silenzio per parlare al nostro cuore, allora diventiamo come un giardino in cui la parola divina germoglia e fiorisce; ma se soffochiamo il Verbo della vita con una profusione di parole vane e volgari, con il rumore e il disordine, allora da persone «consacrate» – e il battesimo è la prima comune consacrazione – diventiamo persone «profanate», e come tali certamente incapaci di aiutare gli altri a ritrovare il gusto di Dio. «*Voi – dice Gesù – siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che a essere gettato via e calpestato dalla gente*» (Mt 5,13).

Il silenzio sta alla base dell'educazione dell'uomo. Dal silenzio, come da terra fertile, fioriscono tutte le virtù; senza il silenzio anche le virtù già acquisite diventano scendenti, perdono la loro specifica bellezza, la loro lucentezza e profondità.

Non è facile quando si è sempre immersi in ambienti rumorosi e superficiali custodire il raccoglimento ed essere testimoni della Parola che non passa, della purezza del cuore, della vera bellezza della vita. Eppure tale testimonianza è oggi quanto mai urgente.

La Vergine Maria può esserci anche in questo di modello e di aiuto. In lei, concepita senza peccato, tutto è sempre stato compostezza, silenzio e pace. È la bellezza pura e santa che, come terra umile e tutta aperta alla fecondazione della grazia, genera il Verbo. Ella è insieme la Vergine del silenzio e dell'ascolto, la Madre del Verbo e la Madre del bell'Amore, la Regina della Pace.

Guardando a lei, ognuno può chiedersi come, nella propria situazione, può fare qualcosa di più per coltivare il silenzio e per aiutare gli altri a scoprirne la bellezza. Il silenzio, infatti, si articola in tanti modi nella vita quotidiana.

Nella sua *Regola* san Benedetto dedica un lungo capitolo all'umiltà, presentandola come una «scala» che congiunge la terra al cielo, ossia che permette al monaco – al cristiano – di raggiungere l'altissima vetta della carità. I vari gradini di questa scala possono anche essere visti come altrettanti «gradini di silenzio», tappe progressive che ci fanno passare gradualmente dal rumore delle nostre passioni al silenzio di umiltà per condurci fino al silenzio contemplativo.

Proprio all'inizio del capitolo viene citato il Salmo 130, il salmo dell'infanzia spirituale: «*Signore, non si esalta il mio cuore [...] Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezato in braccio a sua madre, come un bimbo svezato è in me l'anima mia*» (vv. 1-2).

Qui è descritto proprio l'atteggiamento dell'anima silenziosa, che è in pace perché non giudica l'operare di Dio, ma si pone sotto il suo sguardo con fiducia (*primo gradino*).

Da questo primo atteggiamento scaturisce l'obbedienza pronta che, appunto per tal motivo, è silenziosa: non discute, non mormora, non resiste (*secondo e terzo gradino*). Si giunge così al *quarto gradino*: qui, pur trovandosi davanti a maltrattamenti e ingiustizie, il monaco – il cristiano – è invitato a obbedire abbracciando, con maturo e profondo silenzio interiore, la pazienza, cioè è invitato a unirsi al mite patire di Cristo. La chiave di volta per vivere cristianamente la sofferenza è proprio questa: accoglierla come partecipazione alla Passione di Cristo; solo così, nella luce della fede e nella generosità dell'offerta, si riesce a superare la tentazione della ribellione e si sperimenta che davvero siamo più che vincitori in forza di colui che ci ha amato (cf. Rm 8,37).

La scala prosegue con il *quinto gradino*, che invita a quel silenzio che è la sospensione del giudizio su di sé: il monaco si consegna con la sua povertà nelle mani dell'abate – del padre spirituale – cui rivela i «pensieri» segreti del cuore e in questa consegna trova la sua pace; smette di «tormentarsi» o di «scusarsi», smette di parlare di sé a se stesso. Nella scala seguono i gradini che potremmo definire della «lotta contro la singolarità», contro le eccezioni, contro le esigenze superflue: essi ci fanno pervenire a quel silenzio che è l'essere contento di quanto Dio dispone per noi (*gradini sesto e settimo*). Si perviene così a quella maturità spirituale che permette di compiere un vero salto qualitativo: ora non si tace più tenendo a freno con fatica i moti istintivi, ma si ama il silenzio, e il riverbero di questo amore del silenzio si constata nel nuovo modo di parlare, con sobrietà e pacatezza, dicendo poche parole e ben pesate, parole che nascono dal silenzio e hanno il peso del silenzio, parole che già respirano nella serena atmosfera dell'eternità.

Anna Maria Cànopi

Tu mi hai preso per mano

Educare alla vita in Cristo

Introduzione di Francesco Tommaso Batturi

EDB

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA